

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— V LEGISLATURA —————

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

e

8^a (Agricoltura e foreste)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DIFESA DEL SUOLO

(articolo 25-ter del Regolamento)

Resoconto Stenografico

2^a SEDUTA

GIOVEDÌ 17 APRILE 1969

Presidenza del Presidente dell'8^a Commissione ROSSI DORIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE	Pag. 15, 17, 18, 21, 22, 24, 26, 27, 28, 29, 30	DE MARCHI, <i>presidente della Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo</i>	Pag. 18
BISORI	17		
ROLLALANZA	16, 19, 22, 25, 26, 28, 29		
DE MARZI	29		
LOMBARDI	17, 20		
NOÈ	21, 26, 28		
PERRI	19		
POERIO	17, 19, 21, 23, 24, 25, 29		19, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30

La seduta ha inizio alle ore 17,45.

Sono presenti i senatori: Attaguile, Benaglia, Brugger, Celidonio, Cuccu, De Marzi, Lombardi, Rossi Doria, Tanga, Bargellini, Crollalanza, Indelli, Lombardi, Noè, Perri, Poerio, Tansini, Venturi.

Intervengono il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Colleselli e, in qualità di esperto, il professor Giulio De Marchi, presidente della Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 25-ter del Regolamento, sulla difesa del suolo.

Come i colleghi ricordano, l'esposizione del professor De Marchi nella seduta precedente è stata così esauriente da far nascere in alcuni di noi il desiderio di riflettere, e si è quindi ritenuto opportuno, successivamente, elaborare alcune domande ulteriori da sottoporgli. All'inizio, infatti, erano stati preparati tre ordini di quesiti, che sono però stati in gran parte riassorbiti dalla sua stessa esposizione.

In primo luogo gli si chiedeva, cioè, quale fosse il suo pensiero sull'adeguamento della legislazione ai fini degli interventi in difesa del suolo: come dicevo, la risposta era contenuta nella sua esposizione; comunque sarebbe forse il caso di fermarci ancora sull'argomento per ulteriori precisazioni.

In secondo luogo, erano stati posti al professor De Marchi dei quesiti circa le priorità negli interventi e l'eventuale imposizione di vincoli, e gli si era chiesto se effettivamente ci è dato modo di identificare e delimitare le aree soggette ai danni, nonchè se la Commissione interministeriale si è posta il problema dell'estensione delle aree sotto minaccia e della valutazione delle consistenze patrimoniali generali delle stesse.

In terzo luogo ci si era occupati del sistema di prevenzione, segnalazione ed intervento di emergenza, ed anche a tale proposito il professor De Marchi aveva in parte risposto nella sua esposizione.

Oggi abbiamo alcune domande formulate, come dicevo, da qualche collega. Il senatore Crollalanza chiede:

« 1) Se nel lavoro svolto dalla Commissione di studio, ai fini dell'organica sistemazione della difesa del suolo e dell'aggiornamento del piano orientativo del 1954, siano stati tenuti presenti — in modo da assicurare, nello stesso tempo anche la maggiore e più razionale utilizzazione delle acque — il piano nazionale degli acquedotti, per eventuali sue integrazioni o modifiche, nonchè il potenziamento della rete delle idrovie.

2) Se non siano da considerarsi senz'altro necessari due Magistrati per le acque per l'Italia centrale e due per la meridionale, l'uno per il versante tirrenico, l'altro per quello adriatico, nonchè uno per la Sicilia e l'altro per la Sardegna; tutto ciò in considerazione dell'ampiezza di quei territori e delle diverse loro caratteristiche.

3) Se per quanto si riferisce al pronto intervento, in caso di calamità, anzichè orientarsi verso il disegno di legge n. 3946, predisposto dal Ministero dell'interno, non sia più opportuno, aggiornandole, considerare ancora valide le disposizioni del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2385, che concentravano la direzione di ogni attività nel Ministro dei lavori pubblici, essendo prevalentemente tecnica, fin dal primo momento, l'azione da svolgere, sia per la rimozione delle macerie, le demolizioni, l'immediata predisposizione dell'opera di ricostruzione e di mobilitazione di tecnici e di materiale.

Il Ministro dei lavori pubblici potrebbe essere affiancato, per quanto si attiene alle attività assistenziali, da un Sottosegretario del Ministero dell'interno.

4) Se, considerato che la legge n. 1717 di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, fa obbligo all'Amministrazione ordinaria — e nel caso ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura — di assegnare all'Italia meridionale ed alle Isole non meno del 40 per cento dei fondi loro assegnati per investimento in nuove opere, non si ritenga indispensabile — in attesa dell'adeguato finanziamento per il primo quinquennio previsto in 1804 miliardi — di richiedere senz'altro come finanziamento provvisorio ed indispen-

sabile i 360 miliardi corrispondenti al primo anno, così come previsto nelle conclusioni anche dalla 6^a Commissione, senza indicare, in via subordinata, secondo l'elenco di opere prescelte e ritenute indifferibili, la cifra di 200 miliardi; perchè in tal caso sarebbero riservati al Sud solo 56 miliardi, cifra questa inferiore a quella derivante dagli obblighi di legge ».

Il senatore Noè chiede a sua volta:

« Pensa il professor De Marchi che negli ambiti territoriali dentro i quali si opererà in ordine ai problemi della difesa del suolo, cioè nei magistrati, debbano essere anche affrontati e risolti gli altri problemi inerenti alle acque e, segnatamente, quelli che riguardano gli approvvigionamento idrici e gli inquinamenti dei corsi d'acqua e delle falde sotterranee? ».

Il senatore De Marzi, riprendendo un argomento di cui si è già trattato, pone « il problema degli escavi di ghiaia e sabbia dai fiumi del Veneto, che comportano gravi problemi per l'agricoltura, per la sicurezza civile, per le opere esistenti ».

Vi è infine un quesito molto dettagliato del senatore Bisori, riguardante un problema particolare, cioè quello del fiume Bisenzio che minaccia in particolare la piana di Prato. Ne do lettura:

« Per il Bisenzio fu a suo tempo redatto il progetto Mariani che riguardava tutta l'asta del Bisenzio fino allo sbocco in Arno.

Questo progetto fu esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che espresse il voto n. 1470 in data 9 settembre 1959, Sezione III.

Il voto fece frequenti richiami ad uno studio dell'Ufficio idrografico dell'Arno (sedente in Pisa) e ridimensionò il progetto Mariani proponendo, come opere necessarie ed urgenti, la costruzione di un vaso a Praticello, la costruzione di tre traverse nell'alveo del Bisenzio in prossimità di Prato, il rafforzamento degli argini nel tratto vallivo del Bisenzio per assicurare il contenimento delle sole piene ordinarie, in quanto le piene eccezionali avrebbero dovuto essere in-

vasate nel serbatoio attenuatore di piena di Praticello.

Sino ad oggi quel voto ha avuto ben scarsa esecuzione. I lavori del progetto Mariani sono stati eseguiti soltanto da S. Lucia fin poco a valle di Prato. Nessuna opera di rafforzamento e di rialzamento di argini nel tratto vallivo è stata eseguita, tranne il ripristino delle opere danneggiate dall'alluvione del 4 novembre 1966. Non sono state costruite nè la diga di Praticello nè le tre traverse nell'alveo del Bisenzio (per mancanza di finanziamento, è stato detto).

Così la pianura pratese è ancora soggetta al pericolo di inondazioni ad opera del Bisenzio.

È vero che il serbatoio in Praticello non reca apprezzabili benefici all'Arno; ma li recherebbe a tutto il corso del Bisenzio. E l'Amministrazione dei lavori pubblici ha anche il dovere di difendere la pianura pratese dalle piene del Bisenzio: a tale difesa, in base al citato voto del 1959, deve essere provveduto col serbatoio di Praticello.

Nella relazione De Marchi, invece, non se ne parla ».

P O E R I O . Su quanto affermato dall'onorevole Presidente desidero fare due osservazioni, la prima sul metodo, la seconda sul lavoro.

Per quanto riguarda il metodo, credo abbia fatto bene il Comitato di presidenza a stilare, per usare una parola nuova, un organigramma. Sarebbe però opportuno, a mio avviso, che l'organigramma diventasse programma, nel senso di una chiara precisazione degli obiettivi di carattere generale ed anche particolare, attuata attraverso la predisposizione di incontri e dibattiti, naturalmente tempestivi e indetti a seconda dell'opportunità. A tal fine, inoltre, bisognerà fissare i tempi esecutivi dell'indagine, che sono elementi, condizionanti per il suo svolgimento.

Chiedo pertanto che il Comitato di presidenza si riunisca al più presto per esaminare tutte le proposte da noi presentate onde organizzare meglio il nostro lavoro. Diversamente andremmo incontro a tutti quegli inconvenienti nei quali ci siamo imbattuti in altre occasioni.

Per quanto riguarda il lavoro debbo dire che, a mio avviso, perchè il nostro lavoro possa rispondere a quelle esigenze di ordine metodologico che sono state fatte presenti è necessario che esso, oltre ad avere una sua prospettiva, segua un'impostazione di carattere generale, che è la seguente. Noi non abbiamo dato il via all'indagine per la conoscenza della problematica della difesa del suolo allo scopo di costituire un seminario di studi: credo che gli italiani siano già abbastanza edotti, ormai, su tale problematica, almeno sul piano dell'informazione generale. Ritengo piuttosto che l'indagine stessa debba tendere a raggiungere un obiettivo — in quel rapporto dialettico che passa tra l'informazione e le considerazioni che su di essa i commissari faranno successivamente — il quale non può essere che di natura politica.

Concludo concordando col Presidente quando fa presente l'opportunità di ottenere tutti i chiarimenti possibili dal professor De Marchi; e in particolare, aggiungo, sarebbe bene che il professore rispondesse ai tre quesiti da noi precedentemente formulati. Mi sembra infatti che nella sua esposizione, per quant'ampia, non vi fossero elementi che potessero considerarsi una risposta soddisfacente alle nostre domande.

Per quanto riguarda gli ulteriori quesiti da rivolgergli riterrei opportuno evitare le questioni di carattere eccessivamente particolaristico, cioè inerenti ad un preciso bacino, ad un fatto specifico. Infatti chi, come me, vive in una regione perennemente alluvionata avrebbe da sollevare una serie di domande relative soprattutto all'applicazione della prima e della seconda legge speciale per la Calabria; però non vi infastidirò mai con tali questioni, giacchè ritengo che l'obiettivo di fondo cui deve tendere la nostra attività debba essere di ordine generale. Dalla nostra indagine, cioè, noi dovremo trarre delle conseguenze che poi, sul piano legislativo-operativo, daranno vita a quel contributo valido che tutti oramai si attendono, in Italia. Non dico nulla di nuovo se ricordo che pubblicazioni ufficiali e giornali autorevoli come « La Stampa », « Il Corriere della Sera », « Vie ed Acque » (sostenuto dal col-

lega Lombardi) hanno al centro della loro attenzione il dibattito da noi sollevato in questa sede. Viviamo quindi già in un clima favorevole: sappiamone cogliere il messaggio senza disperdere in questioni settoriali, come dicevo, le nostre preoccupazioni.

LOMBARDI. Sono anch'io del parere che si debba concentrare l'attenzione su problemi di carattere generale, nella formulazione dei quesiti, tralasciando le semplificazioni e via dicendo.

PRESENTE. A questo proposito vorrei pregare in particolare il collega Bisori di prendere accordi con il professor De Marchi affinché il Gruppo di studio sui problemi dell'Arno e dei suoi affluenti possa avere informazioni sulla materia trattata nel suo quesito, che mi sembra esuli dall'argomento di carattere generale.

BISORI. Ho letto nel resoconto sommario della precedente seduta che le Commissioni riunite avevano deciso di rinviare ad altra riunione la proposizione di quesiti. Poichè in detto comunicato non si specificava se doveva trattarsi di quesiti di ordine generale o di ordine particolare ne ho formulato uno di carattere particolare; ma non ho alcuna difficoltà ad accogliere il suggerimento espresso dal Presidente e dai colleghi che mi hanno preceduto.

Aggiungo che alla questione sono interessate zone che frequentemente vengono danneggiate da piene e che nel 1959, il Consiglio superiore dei lavori pubblici espresse un voto favorevole a certi lavori che però non sono stati realizzati.

Raccomando al professor De Marchi di adoperarsi affinché la Commissione da lui presieduta tenga presente il problema da me prospettato.

COLLANZA. Concordo con i senatori Poerio e Lombardi che i quesiti debbono riguardare problemi di carattere generale — ormai la questione è chiarita — e concordo anche con il senatore Poerio sull'opportunità di tradurre in un programma concreto e politicamente qualificato le

direttive a suo tempo decise dalle Commissioni riunite.

Per quanto riguarda l'impostazione da dare ai nostri lavori, se non ricordo male il Presidente Togni ci aveva informati che si riservava di studiare con i membri della Presidenza il modo come arrivare a quei risultati cui ha ora occennato il collega Poerio, per poi sottoporlo alla decisione delle Commissioni riunite. Dobbiamo nominare delle Sottocommissioni, dei Gruppi di lavoro? Dobbiamo creare una specie di Comitato che poi riferisca alle Commissioni riunite? Sono tutti aspetti del problema che debbono essere valutati perchè possa adottarsi la soluzione più razionale ed organica per raggiungere le finalità che ci siamo proposti.

Quindi, concordando — ripeto — con quanto detto dal senatore Poerio, prego la Presidenza di farsi interprete presso il collega Presidente Togni, affinchè riunisca al più presto l'Ufficio di presidenza per articolare il lavoro successivo delle Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Poichè mi sembrano esauriti i preliminari di carattere procedurale, ritengo che potremmo cercare di raggruppare i quesiti rivolti al professor De Marchi e dalla Presidenza e dai singoli senatori.

Come dicevo poc'anzi è stato chiesto anzitutto al professor De Marchi come vede l'adeguamento della legislazione ai fini degli interventi in difesa del suolo e i compiti degli istituendi Magistrati alle acque. In questa domanda rientrano sia i quesiti posti dal senatore Crollalanza ai punti 1) e 2) che quello posto dal senatore Noè.

Il secondo quesito riguarda l'identificazione delle aree (e conseguente valutazione delle relative consistenze patrimoniali) soggette a minaccia, sia ai fini della determinazione di interventi prioritari, sia ai fini di una eventuale imposizione di vincoli.

Il quesito, posto dal senatore De Marzi, riguarda il particolare problema delle escavazioni di ghiaia e sabbia dagli alvei dei fiumi.

La terza domanda riguarda i sistemi di previsione, di segnalazione e di intervento di

emergenza in caso di calamità. In questa domanda rientra il quesito posto dal senatore Crollalanza al punto 3).

La quarta ed ultima domanda è quella contenuta al punto 4) dei quesiti posti dal senatore Crollalanza.

Non resta dunque che procedere secondo quest'ordine. Do la parola al professor De Marchi.

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Come loro bene sanno, onorevoli senatori, la relazione presentata non è quella conclusiva, pertanto a me interessano molto le osservazioni e le domande che vengono fatte essendo la raccolta del massimo numero di osservazioni elemento indispensabile per procedere su un terreno solido nel formulare la relazione conclusiva.

Comincerei, quindi, col rispondere alla prima domanda. Non posso dire di avere una visione completa di questo problema: esso è allo studio. Nella relazione presentata si è fatto cenno a diverse situazioni, a diverse esigenze.

In ogni modo vorrei che mi fosse meglio chiarito il senso della domanda stessa.

PRESIDENTE. Lei ha presente qual è attualmente la nostra legislazione in materia. Si vuole sapere come lei ritiene che debba essere corretta, integrata, ampliata.

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Come stavo dicendo, non ho ancora elementi per rispondere a questa domanda. La relazione presentata riguarda moltissimi problemi, ma non quello legislativo, perchè si era detto che la Sottocommissione incaricata di esaminare eventuali modifiche alle leggi vigenti o eventuali nuove leggi avrebbe iniziato il proprio lavoro quando fosse stata in possesso del risultato dei lavori di altre Sottocommissioni. Quindi, questa Sottocommissione in realtà comincia a lavorare adesso ed è presieduta dal dottor Landi, Consigliere di Stato.

Noi, sulla base del materiale raccolto finora, ci siamo limitati ad indicare le direttive da seguire; come poi debbano essere attuate questo è un problema che è ancora allo studio.

Ho accennato alla costituzione di un Gruppo di lavoro che esaminerà l'aggiornamento o il rifacimento del testo unico sulle opere idrauliche del 1904. Questo Gruppo ha fatto tutta una serie di proposte, ma siamo ancora alla fase delle proposte non portate al concreto.

C'è da precisare, inoltre, che la Commissione farà delle proposte, darà delle indicazioni, ma non preparerà dei testi di legge; segnalerà agli enti *ad hoc* i punti di vista o le necessità di cui tenere conto nell'eventuale formulazione di nuove leggi.

È stata presa in esame tutta la legislazione esistente in tema di acque pubbliche. A quali conclusioni arriveremo, effettivamente adesso non sono in grado di dire. Ad ogni modo nella revisione della legislazione sulle opere idrauliche, uno dei punti fondamentali sarà l'istituzione dei Magistrati alle acque.

Finora, negli studi fatti dalla Commissione, l'istituto del Magistrato alle acque è stato previsto come un nuovo ente che, riprendendo la tradizione del Magistrato alle acque per il Veneto, dovrà occuparsi di tutti i problemi relativi alle acque, ma limitatamente a quelli trattati dal Ministero dei lavori pubblici. Ora, data la situazione — e qui esprimo un mio pensiero personale, perchè non posso dire ancora che sia anche il pensiero della Commissione —, io ritengo che si dovranno riconoscere a questo istituto competenze più estese di quelle attualmente esistenti, in modo che possa affrontare anche i problemi dell'utilizzazione, dell'inquinamento e della tutela delle acque, giungendo sino alla relazione di piani di bacini. Si tratterebbe, quindi, di un istituto sostanzialmente nuovo, perchè avrebbe compiti maggiori di quelli che avevano i magistrati esistenti per cui si renderebbe necessaria anche una diversa struttura amministrativa.

P E R R I . Questo, però, investe tutta la legislazione sui lavori pubblici. È cosa estremamente delicata e difficile attribuire certe

competenze al Magistrato alle acque senza che questo interessi anche le opere, e fino ad oggi il Magistrato alle acque ha dato risultati negativi, almeno per quanto riguarda la parte pratica. A mio avviso lo studio di nuove strutture può dare dei risultati positivi se e in quanto il Ministero dei lavori pubblici riveda la propria legislazione; altrimenti, o si stralcia completamente il Magistrato alle acque, che non ha nessun rapporto col Ministero dei lavori pubblici (il che è difficilissimo, dato che la costruzione dei ponti e delle dighe investe anche il settore dei lavori pubblici), o ci si imbatte in un muro. Siamo d'accordo che sullo stato tecnico della situazione idrologica in Italia la Commissione può arrivare a delle conclusioni; ma per la legislazione ho l'impressione che bisogna procedere di concerto con il Ministero dei lavori pubblici. Se non si cambiano le leggi del 1865 e del 1895, non riusciremo a creare, a mio avviso, una struttura nuova.

D E M A R C H I, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Inevitabilmente si dovrà arrivare a questo. Ad attuare le proposte della Commissione saranno i due Ministeri che l'hanno istituita, cioè il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura.

Posso dire di aver risposto come potevo al primo quesito. . .

P O E R I O . Lei con la sua autorità in questo campo non deve avere preoccupazioni di sorta, professore; e non vorrei che l'interruzione avesse fermato la sua *verve*.

C R O L L A L A N Z A . Signor Presidente, l'osservazione fatta dal collega Perri mi sembra pacifica: bisogna rivedere la legislazione sulle acque nel suo complesso. E direi che il lavoro già fatto dalla Commissione e quello ulteriormente in corso per arrivare a determinate conclusioni presuppone in modo indispensabile la revisione dell'attuale legislazione, a cominciare da quella che risale al 1865 e al 1904. Peraltro tale revisione è indicata particolarmente ai

fini delle classificazione delle categorie delle opere idrauliche, che occorre ridurre da cinque a due: una categoria comprendente le prime tre che sono a carico dello Stato e l'altra comprendente le due a carattere locale con contributi dello Stato, in base alla legge della bonifica integrale.

Ma devo dire che mi ha sorpreso sentire affermare dal collega che tutto questo bisogna farlo tenuto conto che finora i Magistrati alle acque hanno dato cattiva prova. Ciò non è esatto: i Magistrati alle acque hanno operato in relazione ai mezzi ed alle possibilità che avevano. C'è un Magistrato alle acque, quello del Veneto, che è di vecchie e nobilissime tradizioni, le quali hanno messo in condizione quell'organo, anche con leggi manchevoli e mezzi inadeguati, di lavorare, sia pure come dicevo, ed è ovvio, nei limiti delle proprie possibilità.

Ma fermandomi alla sostanza del primo punto, cioè a quanto si riferisce alle attribuzioni che si intendono dare ai Magistrati alle acque, col quesito n. 1 io ho chiesto se la Commissione si era preoccupata, durante il proprio lavoro, di tenere sott'occhio il piano regolatore degli acquedotti, il quale ha dato luogo, come il professor De Marchi saprà, a moltissime riserve ed a vari inconvenienti — in quanto non lo si ritiene rispondente ad una razionale utilizzazione di tutte le risorse idriche — e comunque a lacune e carenze nei riguardi di alcune regioni. A me sembra che nella relazione, che io ho letto attentamente così come ho seguito con interesse l'esposizione orale del professor De Marchi, si facciano qua e là degli accenni, ma direi in margine, a determinati problemi degli acquedotti, in quanto cioè si tratti di sistemazioni idrauliche. Una determinata vasca di colmata o di laminazione è considerata solo ai fini delle sistemazioni idrauliche mentre va inquadrata anche nel più vasto problema dei rifornimenti idrici ad uso potabile, ad uso irriguo e ad uso industriale, che indiscutibilmente è oggi uno dei punti fondamentali per lo sviluppo economico e il progresso civile della nazione.

Quindi la mia richiesta, dopo i chiarimenti del professor De Marchi, collima con quella

avanzata dal collega Noè: cioè che sia attribuita ai Magistrati alle acque anche la revisione del piano nazionale degli acquedotti in relazione ad una più razionale utilizzazione delle acque. Del resto, la legge del 1933 prevede in effetti che nelle concessioni di acque pubbliche si tenga conto dell'utilizzazione più razionale, cioè di quella che soddisfa maggiormente gli interessi generali, sacrificando gli interessi particolari, salvo indennizzarli in un modo o nell'altro.

Ecco qual è lo scopo del mio primo quesito, in cui si accennava anche al problema delle idrovie, perchè anche questo va visto nel quadro generale della sistemazione del suolo e del modo migliore di utilizzare le acque; indiscutibilmente lo sviluppo e il potenziamento della rete idrica in Italia in alcuni casi può essere anche utile ai fini della migliore regolazione del regime di un determinato corso d'acqua, con la creazione di nuovi canali che diventerebbero degli scolmatoi e nello stesso tempo potrebbero avere una funzione ai fini dello sviluppo della navigazione fluviale.

Per quanto riguarda i Magistrati, vorrei aggiungere che un compito fondamentale dei nuovi Magistrati alle acque sarebbe la redazione dei piani dei bacini. Tali piani dovrebbero riguardare la sistemazione e l'utilizzazione completa delle acque dei bacini ed essere fatti in modo da assicurare anche la tutela delle acque. In realtà, la caratteristica del Magistrato alle acque, come è nel pensiero della Commissione, è questa: non si tratta di una organizzazione che dovrebbe svolgere le sole attività dei due Ministeri interessati nel campo puramente amministrativo e tecnico; esso dovrebbe anche preparare i piani di tutti i bacini e dovrebbe avere (ne è stata segnalata l'opportunità) un ufficio il quale provvedesse alla realizzazione di questi piani.

L O M B A R D I . Condivido interamente quanto ha detto nelle sue spiegazioni il professor De Marchi con la sua competenza, anche perchè conferma quello che la settima Commissione, in passato, in occasione della discussione della legge ponte sulla difesa del

suolo, ebbe a considerare a proposito dei problemi dei bacini e dell'istituzione dei Magistrati. In quell'occasione noi licenziammo una legge in cui ai due Magistrati già esistenti, quello per le acque a Venezia e quello per il Po a Parma, si aggiunsero anche il magistrato per l'Arno a Firenze e il Magistrato per il Tevere. Ma i Magistrati esistenti non hanno le stesse competenze. Quello di Venezia è il più antico ed ha una lunga esperienza, ma quello per il Po, che esiste da pochi decenni, ha maggiore competenza istituzionale rispetto al primo, tanto vero che quest'ultimo ha chiesto di allinearsi tempo fa a quello del Po. Mi risulta poi che il Magistrato per il Tevere ha le sole competenze che sono oggi del Magistrato per l'Arno; ha un ufficio di cui fanno parte tre elementi: un ingegnere, una dattilografa ed un'altra persona, ma non fa nulla perchè i Provveditorati che ricadono nell'ambito del bacino del Tevere sono quelli che hanno le competenze effettive, soprattutto per quanto riguarda la costruzione di opere che influiscono sul problema delle acque. Da ciò discende la necessità di un'autorità che coordini tutto ed abbia sufficienti poteri. C'è stata, ad esempio, una lotta tra i magistrati di Venezia e del Po circa l'utilizzazione del Mincio.

P R E S I D E N T E . Non so in che misura io possa come Presidente porre delle domande al professor De Marchi ma, se permettete, vorrei proporre anch'io qualcuna.

È evidente che, nella sua concezione del Magistrato, questi ha funzioni puramente di coordinamento e di pianificazione, salvo naturalmente la parte di competenza strettamente idraulica; ma ai fini operativi deve necessariamente coordinarsi con una serie di altri organi diversi. Quindi il Magistrato alle acque, nella sua concezione, è un organo di coordinamento e di pianificazione e va bene, ma potrebbe essere estremamente pericolosa una concezione globale per la quale tutti i poteri — di esecuzione, di controllo, ed altro — fossero affidati a lui.

C R O L L A L A N Z A . Sempre sul campo della programmazione e del coordinamento...

P R E S I D E N T E . Questo pone un problema ancor più complesso. Durante le varie discussioni che si sono svolte in Aula sulla difesa del suolo più volte è emersa l'esigenza di un organismo unico per la difesa del suolo; ma evidentemente il Parlamento dovrà molto attentamente esaminare tale possibilità perchè, qualora venissero creati apparati mastodontici a questo fine, ciò potrebbe essere estremamente pericoloso.

N O E' . Il primo notevole passo sarebbe quello di arrivare alla concezione di trattare insieme tutti i problemi. Però c'è poi un secondo passo da fare, sul quale credo si debba meditare, perchè, da un lato, comprendo benissimo le preoccupazioni del Presidente di limitare la competenza agli aspetti consultivi e di coordinamento; ma una delle manchevolezze più note nel nostro Paese è proprio la lentezza di taluni interventi; per cui bisognerà trovare il modo, soprattutto in caso di inquinamento, di far sì che l'intervento sia rapido, a seconda della gravità della situazione. Quindi in questo quadro generale consultivo bisogna che si trovino anche dei sistemi operativi sufficientemente rapidi.

C R O L L A L A N Z A . Qui entra in considerazione il problema del personale...

D E M A R C H I , *presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo.* Il Magistrato opererebbe in un ufficio con personale di ruolo sia del Ministero dei lavori pubblici sia del Ministero dell'agricoltura. Quindi si occuperebbe dei problemi delle acque e della difesa del suolo.

N O E' . Uno dei lati maggiormente positivi che deriverebbero da una soluzione di questo genere, starebbe nel fatto che i settori idrologici, idraulici, geotecnici, geologici, biologici e chimici potrebbero lavorare fianco a fianco, cosa che finora non è avvenuta; cioè un lavoro di collaborazione delle varie competenze per risolvere organicamen-

te tutti i problemi relativi alle acque. E direi che in questo quadro occorre fare molta attenzione perchè dobbiamo guardarci dalle soluzioni settoriali: il geologo, certamente, potrà dare il suo apporto, che però sarà utile se sarà coadiuvato dal geotecnico, per esempio. Bisognerà quindi guidare tutte le competenze e sarà un problema molto importante.

Mi permetto di fare queste osservazioni perchè ho visto che i geologi attualmente si stanno agitando e non vorrei che questa agitazione sfociasse in qualche conflitto settoriale.

P O E R I O . Concordo con il professor De Marchi quando egli sostiene, in risposta al senatore Perri, che la posizione del Magistrato alle acque è autorevolmente ben sostenuta già nella prima parte della relazione, a mio avviso, sia per quella che deve essere la struttura, sia per quelli che debbono essere i compiti e anche le... dimensioni dell'autorità del Magistrato alle acque, per arrivare a vederlo come qualcuno che, prendendo a base il piano dei bacini, lo coordina e lo veda al di là della dimensione di carattere regionale e provinciale.

Risponde il professor De Marchi sostenendo che dobbiamo arrivare alla revisione della legislazione attualmente esistente, sia quella base del 1904, sia la successiva. Comunque, e soprattutto, dovremmo rivedere il testo unico sulle acque. Quindi, il problema incomincia a diventare serio e interessante. Io non so quale risposta darà l'organismo al quale il professor De Marchi ha dato vita, e se risponderà nel senso positivo da lui stesso indicato. Credo, comunque, che dovremmo cominciare a fare una serie di considerazioni su questi problemi, prendendone in considerazione gli elementi e, soprattutto, prestando orecchio a quanto ha detto il professor De Marchi all'inizio della seduta, vale a dire che egli non potrà ovviamente fornire delle soluzioni legislative, ma darà semplicemente delle indicazioni; saranno poi gli organi preposti a dare le soluzioni.

Ci sono perplessità e preoccupazioni (ed io sono tra quelli che ne hanno di più) nei con-

fronti dell'istituto unico per la difesa del suolo in Italia. Conosco la strutturazione dell'Istituto federale di Coblenza, la cui impostazione è stata fatta tenendo presenti la geografia e la geopolitica del Paese. Debbo dire che sono rimasto perplesso di fronte ai mastodontici organismi che sono già stati creati da noi. L'istituendo Ente regione mi pare debba essere la struttura base nella quale il Magistrato alle acque dovrà trovare un legame organico in sede di programmazione e di attuazione.

Infine, sorgono questioni di legislazione e di competenza con il Ministero dei lavori pubblici; ed è bene che sorgano, guai se così non fosse: noi siamo qui per rompere non per aggiustare; ogni iniziativa è sempre una iniziativa di rottura, qualunque essa sia; poi la giustapposizione la lasciamo non agli inquirenti, che siamo noi, ma ai politici, nel secondo momento, quando gli aspetti organizzativi saranno stati presi in considerazione.

Ecco perchè incoraggiavo il professor De Marchi ad affrontare il problema, ad andare più avanti e a dire di più di quello che aveva detto finora.

P R E S I D E N T E . Per completare questo punto sarebbe opportuno porre due quesiti: uno è quello relativo al punto 2) delle domande formulate dal senatore Crollanza, cioè quello relativo alle competenze dei Magistrati alle acque; perchè è evidente che mentre ci sono alcuni fiumi di grande importanza che richiedono un magistrato a sé, viceversa, data la caratteristica peninsulare, evidentemente non ci può essere un magistrato per ogni fiume.

Però, in realtà, com'è vista la divisione e la ripartizione delle competenze? Lo stesso senatore Crollanza indica come nell'Italia centrale e nell'Italia meridionale sarebbe per lo meno opportuno fare una divisione tra i magistrati interessati ai corsi d'acqua che vanno al Tirreno e quelli interessati ai corsi d'acqua che vanno all'Adriatico, con riferimento anche a quelli dello Jonio, che sono sostanzialmente quelli della Basilicata e della Calabria.

CROLLALANZA. Questo quesito io l'ho posto perchè mi è parso che sul terreno realistico l'istituendo Magistrato alle acque, a differenza di quello del Po — il quale si deve occupare di un grande fiume, con i suoi affluenti, ed ha un problema unico da esaminare, sia pure con tante facce, ma che ha una sua organicità di impostazione e quindi deve avere una organicità di soluzione — si trovi di fronte a diverse situazioni a seconda della zona alla quale è preposto.

Per quanto riguarda l'Italia centrale e meridionale noi abbiamo una serie di bacini, i quali, come giustamente ha detto il Presidente, si riversano in parte nel Tirreno e in parte nell'Adriatico.

Ora, se il Magistrato deve provvedere alla programmazione (e quando parliamo di programmazione diciamo pure che essa non può prescindere da un'impostazione di progetti di massima), come può un unico organismo avere sott'occhio e sotto mano, in una visione organica, problemi di bacini imbriferi, diversi e numerosi, e che hanno varie caratteristiche, per lo meno in rapporto a quella che è la situazione del monte, della collina o del piano? Se noi pensiamo, per esempio, alla situazione della Puglia, con il suo sistema torrentizio, con la sua piana, con pochi fiumi come l'Ofanto che inonda ogni anno un vasto territorio della regione, e la confrontiamo invece con la situazione determinata dalle fiumare della Calabria e della Lucania, troviamo che sono problemi che dal punto di vista tecnico presuppongono valutazioni e inquadramenti diversi. Se poi pensiamo a tutto lo sfasciume dell'Appennino, dalla dorsale alle sue pendici dell'Italia centrale, per scendere giù fino alla Calabria, ci troviamo in una situazione che merita un'attenzione maggiore di quella prevista dagli studi della Commissione interministeriale.

Lo stesso problema sorge per le Isole. A me sembra che vi siano in Sardegna condizioni assolutamente diverse da quelle della Sicilia, sia sotto il profilo orografico che morfologico e idrologico. Quindi sono due vasti territori che meritano due organizzazioni a se stanti. La mia preoccupazio-

ne è dettata semplicemente dal desiderio del meglio. Non si tratta, quindi, di una critica all'impostazione del problema, ma di un modesto suggerimento. Chi vive nelle regioni meridionali sa che, se è vero che i problemi della Valle Padana, i problemi dell'Arno, i problemi del Tevere sono di notevole entità, di aspetto nazionale, sa anche che la mole di tutti i singoli problemi dell'Italia centrale e meridionale è assai vasta; per cui, quando arriviamo alle cifre, vediamo che la stessa Commissione di studio ha precisato in due entità finanziarie che quasi si equivalgono il fabbisogno del piano quinquennale per l'Italia settentrionale e centro-settentrionale, e per l'Italia meridionale e insulare.

Difatti nel primo quinquennio si prevedono 804-806 miliardi di fabbisogno finanziario per l'Italia centro-settentrionale e la stessa cifra si prevede per l'Italia meridionale e insulare, il che sta a significare che, sul piano prioritario, esistono nel Sud problemi riconosciuti dalla stessa Commissione di studio; se questa ha considerato che in un primo quinquennio ci sono due unità finanziarie di urgente fabbisogno per la soluzione dei problemi di sistemazione idrica e di difesa del suolo, è evidente che la complessità dei problemi che si presentano nel Mezzogiorno e nelle Isole consigliano una suddivisione dei previsti magistrati ed un magistrato per la Sicilia ed uno per la Calabria.

Concludo il mio intervento facendo un breve accenno alle cifre. Pur avendo presente che la Commissione interministeriale, quando ha elencato un certo gruppo di opere indifferibili — quindi opere che sul piano dell'urgenza hanno un grado di priorità — le ha ragguagliate ad un fabbisogno di 200 miliardi, rilevo che la Commissione ha affermato anche che, in attesa di un piano finanziario per tutto il quinquennio, non sarebbe male ottenere anche il fabbisogno per una intera annata, cioè i 360 miliardi di cui prima abbiamo detto. Concordo con le conclusioni della Commissione e propongo di aggiungere un altro gruppo di opere urgenti sì da raggiungere la somma di 360 miliardi, anzichè indicare soltanto quelle ritenute in-

differibili e per le quali è prevista la spesa di 200 miliardi. In questa maniera si verrebbe, implicitamente, a rispettare l'obbligo che l'Amministrazione ha di riservare il 40 per cento alle Isole e al Mezzogiorno di Italia.

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Vorrei fare una precisazione. Per quanto riguarda i confini dei compartimenti degli ipotizzati istituendi Magistrati, nella relazione si trova un'indicazione che io, personalmente, accoglierei semplicemente come direttiva. Il settore territoriale che restava assegnato ad ogni Magistrato risultava troppo vasto e presentava delle difficoltà anche di ordine logistico, quindi si dovrà arrivare ad una maggiore suddivisione. Come? In questo momento non sarei preparato a rispondere; d'altro canto la mia risposta non sarebbe che l'espressione di un parere personale mentre, al contrario, essa dev'essere il risultato di una discussione.

La mia impressione è che ci si riferisse soltanto a due Magistrati; quanto al resto si tratta di un problema che dovrà essere considerato, anche perchè è chiaro che la competenza di un Magistrato, per quanto riguarda il continente, non potrà essere limitata ai confini geografici o amministrativi della regione; al contrario nelle isole questa competenza sarà ovviamente limitata e circoscritta ai confini naturali. Quindi si tratta di un problema che dovrete considerare voi, onorevoli senatori, in sede politica.

CROLLALANZA. Ci sono problemi che vanno considerati in sede politica, d'accordo; infatti la Costituzione assegna determinati compiti alla regione, quali quelli che riguardano gli acquedotti, le acque minerali e così via; cioè si tratta di competenze che riguardano il settore delle acque. Ora, poichè è da escludersi che si proceda per compartimenti stagni, poichè le acque sono demaniali e come tali vanno considerate e utilizzate nel miglior modo possibile, indipendentemente dai confini regionali, bisognerà considerare se non converrà, con legge

costituzionale — quando sarà il momento e avremo la legge quadro anche per le regioni — riesaminare anche il problema della competenza, in materia di acquedotti, da parte della regione. Il che non significa prescindere dalle regioni: esse, se saranno istituite, vanno considerate, consultate e debbono dare il loro contributo. Ciò è pacifico; ma è lo Stato che deve regolare la materia delle acque, al di sopra dei territori regionali, sia per quanto riguarda le regioni già esistenti, sia per quanto riguarda quelle da istituire.

PRESIDENTE. C'è una deliberazione dell'Associazione delle acque per la difesa costiera; il problema è legato al delta del Po, mentre altrove si tratta di problemi a se stanti. In questa visione unitaria del trattamento di tutte le acque si potrebbe anche porre la questione della difesa costiera, ma essa è legata al regime delle acque soltanto in relazione al delta del Po, e a questo regime è connesso, ovviamente, anche l'istituto dei Magistrati.

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. In questo momento non posso dire di avere un'opinione precisa in merito; certamente il regime delle acque è legato anche a questo.

PRESIDENTE. Possiamo, quindi, passare all'esame del secondo quesito, cioè quello che riguarda la delimitazione delle aree soggette alle alluvioni, la valutazione delle consistenze patrimoniali e questo sia ai fini dei programmi prioritari di intervento, sia ai fini delle eventuali imposizioni di vincoli nell'utilizzazione del suolo in aree soggette ad alluvioni. Circa l'orientamento su questo punto la Commissione non si è espressa, anche se la Sottocommissione che allora presiedevo aveva considerato parte del problema. Io posso dire per parte mia che la Commissione si è trovata dinanzi ad una particolare difficoltà — pregiudiziale direi — e cioè quella di definire le aree soggette ad alluvione: noi possiamo, ovviamente, dire quali sono le aree che sono state danneggia-

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE2^a SEDUTA (17 aprile 1969)

te, ma quelle che potranno essere oggetto di dissesti è difficile identificarle.

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Non c'è una carta delle zone che sono state allagate in passato; non si è arrivati a fare una carta del genere, però bisogna dire come nel presente le difese siano radicalmente cambiate. Se dovessimo dire quali sono le zone della valle padana soggette ad invasione delle acque del Po, ci troveremmo davanti alla necessità d'individuare due strisce, una a destra ed una a sinistra, di ampiezza dipendente sostanzialmente dalle quote; dato, infatti, che una rottura delle acque non succede in qualsiasi momento, la definizione della zona soggetta a minaccia diventa estremamente difficile. Al contrario la definizione delle zone che sono state danneggiate, ovviamente, si può fare. Per queste zone soggette a minaccia e che sono già state allagate si presenteranno difficoltà e necessità particolari. Per esempio, un problema che si è presentato è quello dei serbatoi di nafta: per evitare che la nafta, in caso di sommersione fuoriesca, si potrà prescrivere in quali territori si presenta la necessità di usare determinati dispositivi che impediscano una tale fuoriuscita. Ma questo si potrà fare sulla base delle zone già allagate; per le altre il problema è di soluzione estremamente difficile. Per quanto riguarda i vincoli il Presidente aveva già posto con grande chiarezza il problema nella relazione della Commissione interministeriale. Adesso il professor Pampalone sta riprendendo quella discussione per cercare di arrivare ad una soluzione del difficile problema; certamente non è difficile arrivare a formulare dei principi, ma sarà alquanto difficile, invece, e contrastato, arrivare a metterli in pratica; però debbo dire che la Commissione sta lavorando con estremo impegno.

P O E R I O. La risposta del professor De Marchi non è nuova nel senso che sia nella relazione ministeriale che in una pubblicazione avuta grazie all'intervento della Presidenza, nella quale è inclusa una relazione

del Presidente Rossi Doria, si trattava questo problema e si davano certe risposte.

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Comunque quella relazione si riferisce al periodo 1967.

P O E R I O. Io vorrei far presente una mia preoccupazione; esiste una carta geologica del nostro Paese? In questi giorni un collega, il senatore Murmura, ha presentato un'interrogazione rivolta se non erro al Ministro dei lavori pubblici, o a quello della Cassa per il Mezzogiorno, con la quale si chiede la pubblicazione di atti inerenti ad un elaborato di questo tipo, che sarebbe già pronto. È vero o non vero?

C R O L L A L A N Z A. Ogni anno esce una pubblicazione con l'aggiornamento delle carte di carattere geologico.

P O E R I O. Ma non uno studio completo come quello cui io penso! Io ho l'esperienza della mia regione. Per la Calabria è stata pubblicata una cartografia completa, a cura del professor Curato, che è diventata un testo piuttosto serio e utile. Ora, per quanto è a mia conoscenza, pare che elaborati di questo tipo esistano, o per lo meno siano in stato di avanzato studio.

Quindi avremmo già una carta attraverso la quale si potrebbe riuscire a identificare i tre momenti degli eventi, cioè gli eventi già verificatisi nel passato, quelli presenti e quelli che potrebbero verificarsi.

Per quanto attiene alla cartografia calabrese, credo che lei, professor De Marchi, l'abbia consultata prima di me, ma posso parlarne con assoluta tranquillità. Del resto, avremo modo di sentire poi il professor Travaglini, esponente del Comitato per la legge speciale relativa alla Calabria, allorchè lo inviteremo a venire in questa sede.

Ritengo però che qualcosa di questo genere potremmo e dovremmo averla per quanto concerne l'intero Paese, altrimenti tutta la parte previsionale che lei elabora e anche tutta l'indagine svolta dallo stesso senatore

Rossi Doria nella relazione potrebbero non aver valore in rapporto appunto ai tre momenti di tutti gli eventi che coinvolgono il passato, il presente e il futuro: il passato come dato certo, il presente in movimento e il futuro come previsione.

E potrebbe non aver senso un altro elemento, cioè la cifra indicata per dare una sistemazione organica al suolo italiano. È vero che lei parte dall'affermazione che è praticamente impossibile realizzare una difesa assoluta del suolo.

Io avrei delle perplessità in proposito, stante il grado di conoscenza al quale è giunto l'uomo; ad ogni modo il problema che pongo è il seguente: come è possibile mettere in relazione uno stato di previsione di spesa con quanto c'è da fare per il passato, con quanto si può fare per il presente e si deve fare per prevenire il futuro? Ecco la mia legittima preoccupazione; ed in questo quadro si muove la domanda che mi sembra anche abbastanza precisa. Gli aspetti vincolistici hanno un valore relativo, a mio avviso; esistono le preoccupazioni per quanto riguarda i depositi di nafta, i carburanti e via dicendo, ma mi permetto di dire che forse non sono questi gli elementi di fondo: non possono esserlo.

Ora, com'è possibile — ripeto —, sul piano dell'approssimazione, che la Commissione arrivi a fornire al nostro Paese un elaborato del tipo che ho indicato?

N O E' . Vorrei portare qualche modesta esperienza in questo campo. Nella provincia di Milano, abbiamo avuto nell'immediato dopoguerra, e precisamente nel settembre del 1947 e nell'ottobre del 1948, due serie di precipitazioni.

P O E R I O . Non mi riferivo soltanto alle inondazioni ed esondazioni, ma al problema in generale.

N O E' . Vengo subito alla conclusione. Nella provincia di Milano, come dicevo, abbiamo avuto due serie di precipitazioni di estrema gravità, tanto che la provincia andò sommersa in talune zone, nella parte bassa diciamo, fino al 50 per cento. Fu in segui-

to a tali eventi che si tenne un convegno tra il Ticino e l'Adda, presieduto dal professor De Marchi. Siccome io ero particolarmente interessato a quella zona, sono andato a consultare le misure delle precipitazioni che si conoscevano e ho rilevato che tutte le precipitazioni, che non andavano oltre i cento anni, erano sui 100 millimetri di misura. Nel 1947 abbiamo avuto precipitazioni di 300 millimetri e nel 1948 di 250 millimetri. Questo dimostra che, qualsiasi previsione di possibile allagamento di quella zona si fosse fatta in base a tutto quello che l'uomo conosceva, sarebbe stata fortemente in difetto rispetto ai dati che ho indicati. E c'è l'aggravante che se andiamo indietro negli anni, sono molto rari i pluviografi che ci danno delle misure per periodi abbastanza lunghi.

Ricordo che qualche volta sono andato a consultare le misure di tutte le precipitazioni e ho rilevato che ve ne erano alcune di 400 millimetri; se tutto ad un tratto ci si allontanava di 10 chilometri, risultavano soltanto di 100 millimetri.

La nostra conoscenza completa, quindi, si limita a periodi molto brevi. Siccome si tratta di eventi secolari che purtroppo in qualsiasi angolo del nostro Paese possono verificarsi, direi che una previsione può essere fondata, ma penso che difficilmente possa essere estrapolabile per il futuro. Se gli istituendi Magistrati, vivendo a contatto con i problemi di questi complessi territoriali, potranno gradualmente arrivare a darci delle indicazioni, queste saranno certamente utili. Mi sembra difficile, però, che oggi una Commissione, sia pure valentissima come quella che sta operando, possa arrivare a quantificare, per tutto il territorio nazionale e in breve tempo, qualcosa che possa servire.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro chiede di parlare, do la parola al professor De Marchi.

D E M A R C H I , presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Il senatore Poerio è rimasto perplesso dinanzi al valore

delle cifre che abbiamo indicato ed ha citato il professor Travagliani. Più di quanto ha fatto il professor Travaglini per l'Italia meridionale non credo che al momento attuale si possa fare; queste cifre, quindi, sono quanto di meglio si possa indicare. Mi potrebbe chiedere: sei disposto a mettere la mano sul fuoco? Dovrei rispondere che non potrei. Al momento attuale credo che non vi sia nulla di più attendibile di quello che è stato fatto; ma tutto è migliorabile, anzi, nella stessa relazione si dice che è possibile rivedere questi piani in maniera che nell'elaborazione conclusiva si cerchi di arrivare a delle cifre che presentino maggiore attendibilità.

E opportuno, però, essere sinceri; quando cerchiamo di prevedere alcune spese da effettuare tra 15-30 anni l'elemento arbitrario è inevitabile. Le cifre indicate corrispondono al pensiero delle persone che se ne sono occupate, le quali, per fortuna nostra, sono molto serie e competenti.

È più attendibile la previsione del primo quinquennio meno attendibile quella del secondo decennio, meno ancora quella del trentennio successivo. E si è detto che non si voleva assolutamente andare oltre, perchè prevedere quello che sarà il nostro Paese tra 30 anni è la cosa più arbitraria che si possa fare. Quindi, io vorrei pregare gli onorevoli senatori di accettare quelle cifre soltanto come elementi di orientamento.

P R E S I D E N T E . Vorrei dire, professor De Marchi, che le sue osservazioni nonchè le sue risposte non mi persuadono, nel senso che tutti sappiamo che esistono delle difficoltà, però il problema serio è questo: vi sono determinate superfici le quali, malgrado tutti gli accorgimenti che si possono adottare e le opere che si possono effettuare, si trovano in una situazione per cui la minaccia delle alluvioni è un fatto reale. Ora, proprio per quello che la relazione dice, dobbiamo rilevare che i danni gravissimi che si sono verificati negli ultimi anni sono una conseguenza dell'intervento dell'uomo, nel senso che, avendo creato, l'uomo, delle consistenze patrimoniali cospicue in certe aree, i danni derivanti dalle

alluvioni sono stati rilevanti. Tutti sappiamo, infatti, che le alluvioni ci sono sempre state; ma in altri tempi non danneggiavano nessuno perchè invadevano campagne in gran parte malariche che erano abituate all'invasione delle acque.

Ora, una cosa è il costo della difesa del suolo e ben altra cosa è il costo della riparazione dei danni derivanti dalla mancata difesa...

Non dimentichiamo infatti che il costo della difesa del suolo è sempre doppio, perchè un conto è il costo della difesa vera e propria un conto è quello della riparazione dei danni per la mancata difesa. Ora una politica di difesa del suolo che fosse esclusivamente limitata ai territori minacciati e non vincolasse la loro utilizzazione implicherebbe una spesa non sicura: voglio dire, come è possibile, di fronte ad un problema come quello in discussione, non considerare, sia pure con la valutazione di due o tre probabilità, eventualità di quel genere? Perchè evidentemente tutto il problema degli interventi di emergenza — e voi stessi lo affermate — si prolungherà negli anni. Ora cosa succederà nei prossimi quindici anni nelle zone in cui la sistemazione non potrà essere realizzata in tempo? Di che entità saranno nel nostro bilancio le previsioni di danno e in che misura potremo limitare i danni stessi?

Si tratta di un problema cui la Commissione non può sfuggire.

D E M A R C H I, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Dubito che la Commissione possa risolverlo. Al massimo potrà arrivare a dire secondo quali direttive dovranno procedere gli istituti esistenti o da istituire.

P R E S I D E N T E . Ma, allo stesso modo, quando voi avete cominciato a calcolare le opere di difesa del Bacino dell'Arno è evidente che non avete proceduto alla progettazione completa delle opere stesse perchè avete previsto un complesso di lavori per un investimento che vi ha dato quelle cifre. Ora certamente non potrete operare, in sede di

Commissione, una valutazione esatta delle aree, delle consistenze patrimoniali in esse presenti, e così via; però un'indicazione dell'ordine di grandezza delle stesse e delle loro delimitazioni può e deve essere data, in sede di indicazioni tecniche per il piano di difesa del suolo, in modo che da essa derivino poi agli organi pubblici elementi di previsione indispensabili per l'azione.

Come ho già detto, che cosa ci si aspetta per i prossimi anni?

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Fare delle cifre che abbiano un certo fondamento è non voglio dire impossibile ma estremamente difficile, e richiederebbe l'istituzione di una serie di uffici.

PRESIDENTE. Mi sembra che la risposta sia esauriente. Debbo però dire che io avrei portato avanti il lavoro, sia pure alla grossa: ciò che succederà nella Valle dell'Ombrone o nel Metapontino deve essere previsto per stabilire se certe opere vadano eseguite in un modo o nell'altro. Infatti, a seconda che la minaccia sia maggiore o minore, evidentemente l'impianto industriale o altro dovranno essere diversamente organizzati: con cinque fiumi che si riversano nel Metapontino, con la situazione geologica esistente a monte possiamo fare tutto ciò che vogliamo ma non possiamo evitare che anche fra trent'anni le alluvioni si verifichino; però un conto è se invadono territori agricoli e un conto se distruggono impianti industriali o insediamenti umani.

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Il problema è fondamentale, ma non mi sembra che la Commissione lo possa affrontare. La questione di Firenze, ad esempio, è di tale importanza che qualsiasi cifra può essere spesa per impedire che la Città sia allagata; ma quando andiamo al problema del Metapontino intervengono esigenze di valutazioni e di scelte, il cui studio non cre-

do sia di competenza della nostra Commissione. Essa può indicare una cifra e raccomandare che, prima di spenderla, prima di procedere alle progettazioni esecutive, si tenga conto di alcuni dati di fatto, ma non può andare oltre.

PRESIDENTE. Ma in questo caso è completo il piano per la difesa del suolo?

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Ho spiegato prima quale sia il significato di tale piano.

NOÈ. Mi sembra d'aver colto nelle parole del Presidente una preoccupazione, senza dubbio legittima ma che potrà essere fugata solo in una fase successiva. La Commissione interministeriale, cioè, deve oggi dettare i principi, auspicare la creazione degli organi che dovranno risolvere i problemi; ma il resto dovrà essere opera dei magistrati alle acque. Io ho visto impiegare in utilizzazioni idroelettriche degli interi fiumi: ad esempio, durante tutto il percorso del fiume Toce venivano calcolate, per la costruzione delle opere necessarie, le portate di massima piena in diversi punti; per cui al termine di tale lavoro, durato decenni, si era accertato quale fosse la situazione di massima piena nei punti stessi. Ora è a questo che alludeva il Presidente ed io sono convinto che un lavoro del genere sarà senz'altro utile, ma ritengo che richiederà molto tempo. Non può essere quindi, ripeto, effettuabile dalla attuale Commissione interministeriale.

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Bisogna fissare i principi che gli appositi istituti dovranno adottare.

PERIO. Naturalmente non dovranno essere direttive solo di carattere indicativo.

PRESIDENTE. Il problema importante è quello dei vincoli: possiamo, cioè, o non possiamo procedere ad una legislazione di vincoli contro le minacce idrauliche? Perchè quelle direttive di cui si parlava sono di questa natura.

Allo stesso modo possiamo e dobbiamo porre dei vincoli al problema dell'utilizzazione di ghiaia e di sabbia degli alvei dei fiumi o delle spiagge. Quello dei vincoli è un problema fondamentale di politica di difesa del suolo. Su che basi impostiamo questa politica di vincoli?

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Non posso dire che la Commissione abbia elementi sufficienti per rispondere in modo esauriente a questa domanda. Stiamo esaminando il problema.

POERIO. Questa risposta è giusta se consideriamo la difesa del suolo come premessa indispensabile ad un assetto territoriale. È evidente che le preoccupazioni del Presidente debbono essere soddisfatte, altrimenti le Commissioni falliscono il loro compito.

CROLLALANZA. Se si fosse valutato l'errore al quale si andava incontro nel disporre la trasformazione fondiaria del Delta padano, lo Stato non avrebbe speso i molti miliardi che ha speso in una zona che doveva rimanere come bacino di espansione del maggiore corso d'acqua della Nazione.

PRESIDENTE. Siamo alla domanda presentata dal senatore De Marzi.

DE MARZI. Ho voluto porre questa domanda, che non riguarda solo la mia zona ma tutto il Veneto e forse anche altre regioni, perchè su questo argomento il professor De Marchi, nella sua relazione, fa un accenno molto breve e oggi ci conferma che ancora non è in condizioni di rispondere.

È certo, però, che il problema sta diventando sempre più grave, perchè mentre una volta gli scavi di ghiaia e di sabbia dai fiumi della zona che io conosco (Brenta, Piave,

Isonzo, Tagliamento) venivano effettuati con la pala, il carretto e il cavallo, oggi avvengono a sistemi fissi e con draghe fisse sempre nello stesso punto: il Brenta è calato di otto metri nel giro di dieci anni mandando a catafascio il programma di irrigazione delle risorgive di circa 60-80 ettari. Non parliamo poi di tutti i pozzi e di tutto il rifornimento idrico della popolazione.

Sono dieci anni che seguo questa situazione e che continuo a fare interrogazioni. Alla Camera dei deputati ne ho parlato in occasione dell'alluvione del 1966 che causò lo abbattimento di ponti delle ferrovie e dell'ANAS, per la riparazione dei quali si è spesso fino ad un miliardo di lire, ed oggi sono nuovamente in pericolo. Ancora, però, non si provvede e si continua a lasciar scavare così come si sta facendo da dieci anni a questa parte.

Questo problema è molto urgente soprattutto perchè abbiamo altri progetti di autostrade che in parte si stanno già realizzando. In queste zone sono sorte addirittura delle industrie cementifere e quando si è tentato di fermare questo tipo di scavi, la manodopera di queste zone industriali è scesa in piazza a fare dimostrazioni. È da tenere presente che solo una esigua parte di questa manodopera viene utilizzata per questi lavori di scavo, perchè la maggior parte viene impiegata per la costruzione di autostrade.

Oggi le autostrade vengono fatte portando via dai fiumi montagne di ghiaia e di sabbia: è stata fatta la Serenissima, la Venezia-Trieste ed ora si stanno costruendo la Bolzano-Verona e la Monaco-Venezia.

Quindi, a seguito di questi scavi è diventato sempre più grave il problema della irrigazione e più urgente la soluzione del problema relativo alla sicurezza delle popolazioni. Consideriamo, ad esempio, il Brenta: le acque di questo fiume prima impiegavano tre ore ad arrivare a Padova, ora impiegano soltanto 20 minuti. Cioè l'acqua del Brenta ha raggiunto una velocità tale per cui quando il ponte di Sarmartino ha ceduto, non è stato solo a causa dell'alluvione, ma l'alluvione è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e la città di Padova non è stata allagata solo per un miracolo.

È urgente — ripeto — trovare la soluzione a questo problema, anche in considerazione dei notevoli lavori che si stanno facendo e per i quali occorre un enorme quantitativo di ghiaia.

DE MARCHI, presidente della Commissione per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Non è un problema di facile soluzione anche per le ragioni che lei ha ricordato e cioè che ormai nell'alveo dei fiumi ben poco è il materiale ancora rimasto. Il problema ora è di individuare delle cave: nel Veneto ci dovrebbe essere la possibilità di aprire delle cave. A Milano, ad esempio, vi è una serie di laghi artificiali che però danno luogo ad un altro tipo di problemi: problemi di igiene, perchè diventano depositi di immondizie.

Noi, come Commissione, eravamo già orientati a dare questo suggerimento e cioè che in ogni caso sia data la preferenza alla utilizzazione delle cave esistenti, vietandosi l'asportazione di materiali dagli alvei. Per quanto riguarda il Po, negli ultimi anni è stata fatta una conca nel porto fluviale di Cremona. Adesso si trova in difficoltà anche la conca di Isola Serafin. La spiegazione che diamo noi è che tutti i corsi d'acqua sono in erosione. Quindi la sola soluzione che

possiamo indicare — è una direttiva — è che — come dicevo — si dia la preferenza alle cave o sia resa obbligatoria l'apertura di cave. Ma per questo ci vorrà una disposizione di legge. Bisogna vedere se essa possa rientrare nel provvedimento che predisporranno le Commissioni riunite — giacchè il problema sarà considerato anche nelle proposte relative all'aggiornamento dei testi di legge vigenti — o si dovrà farne oggetto di una legge a sè. Ma non dappertutto esistono le cave.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor De Marchi per tutto quello che ci ha detto in risposta ai nostri quesiti. È il problema della politica dei vincoli che è venuta in luce. Ed io mi auguro che i colleghi delle Commissioni riunite si impadroniscano degli elementi tecnici sui quali poter basare anche questo aspetto della bonifica e della difesa del suolo.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della indagine è rinviato ad altra seduta.

La seduta termine alle ore 19,40.